



ATTACCO AI LAVORATORI!

VOGLIONO NEGARE, (per legge e nei fatti) IL DIRITTO DI SCIOPERO!

La prima notizia storica dell'esercizio del diritto di sciopero risale a 3.200 anni fa quando gli operai edili in Egitto scioperarono e occuparono il cantiere reale per ottenere paghe arretrate. Vinsero. Da allora ad oggi lo strumento principale di lotta delle classi oppresse è lo sciopero, il più temuto dalle classi dominanti perché attacca l'elemento base della loro struttura: il profitto. Sono ormai decenni che i lavoratori stanno assistendo alla cancellazione delle conquiste ottenute in un secolo di lotte. Questo è possibile per il padronato grazie alla complicità delle burocrazie sindacali dei maggiori sindacati concertativi (Cgil- Cisl e Uil) ma anche grazie agli interessi settari delle piccole burocrazie delle sigle sindacali dei sindacati di base, che hanno al loro interno molti militanti lavoratori combattivi, ma i cui dirigenti spesso attuano un'accanita politica settaria e autoreferenziale, frazionando i pochi scioperi in corso in più date diverse e in antagonismo fra loro. Una delizia per industriali e banchieri, che hanno affidato l'incarico ai loro governi di ideare e applicare norme antis-ciopero sempre più restrittive. Nel luglio scorso Ichino e Sacconi, in nome del governo, hanno annunciato di voler adottare gravi limitazioni antis-ciopero (e addirittura Sacconi proverà ad anticipare queste modifiche in un emendamento alla Legge di Bilancio!): la pretestuosa difesa dei "diritti dei cittadini", la pretesa di trattare per l'indizione degli scioperi solo coi sindacati complici; la beffa di impastoiare la procedura per l'indizione degli scioperi con regole burocratiche cervelotiche, con l'effetto di differire il reale inizio dello sciopero a quattro/nove mesi; la pretesa che ogni singolo lavoratore debba presentare ai padroni una dichiarazione preventiva d'adesione o d'astensione; l'aumento terroristico delle sanzioni per i trasgressori (multe da 500 fino a 5.000 euro) per quanti dovessero aderire a scioperi illegali, oppure non proclamati dai sindacati complici, quelli che hanno firmato il vergognoso accordo sulla rappresentanza. E dove, sui luoghi di lavoro, scoppia la protesta degli operai il diritto di sciopero è già abolito, nei fatti, dagli attacchi ai lavoratori impegnati nei picchetti da parte di bande di squadristi e di cariche di poliziotti. Perfino un corteo d'insegnati, a Roma, regolarmente autorizzato è stato nei giorni scorsi caricato dalle forze dell'ordine. Nel sud d'Italia è già difficilissimo scioperare in quei territori sotto il controllo dei miliziani della criminalità organizzata. Mentre crescono le disuguaglianze sociali e la compressione dei diritti, industriali e banchieri si stanno adoperando per restringere ulteriormente gli spazi d'agibilità democratica per i lavoratori. E' possibile opporsi a tutto ciò. I lavoratori possono fin da ora mobilitarsi per ostacolare questa deriva lottando uniti, esigendo la democrazia sindacale nelle organizzazioni cui sono iscritti e costituendo dei comitati di lotta come, ad esempio, il Fronte di Lotta No Austerità che fa dell'unità dei lavoratori (a prescindere dalla sigla sindacale d'appartenenza) e della difesa del diritto di sciopero il cardine della sua azione. Il diritto di sciopero si riconquista con l'unità dei lavoratori e scioperando!

Lavoratori Gomma-Plastica in lotta!

Il mese di novembre inizia con una sorpresa amara per i lavoratori del settore gomma-plastica: devono restituire ai padroni circa 20 dei trenta euro (lordii!) previsti dalla tranche in decorrenza dal primo gennaio 2018. Sembra una barzelletta grottesca, ma la pratica della restituzione dei già esigui aumenti salariali previsti nei rinnovi dei CCNL, è ormai una piaga attuale che vede interessati sempre più lavoratori. E la causa di tutto ciò è scritta e sottoscritta, nero su bianco, proprio da quei sindacati che ora proclamano lo stato d'agitazione. Nel caso di specie, l'articolo 70 del CCNL di categoria, molto chiaramente, lega gli aumenti salariali all'inflazione programmata e li conguaglia sulla base dello scostamento con l'inflazione reale; tradotto in pratica: se l'Istat mi afferma che aumenterà il costo della vita, ti do qualche spicciolo, se poi lo stesso Istat mi afferma che non c'è stato nessun aumento dei costi, mi restituisci tutto. I lavoratori del settore gomma-plastica, attivisti nei sindacati di base e aderenti al Fronte di Lotta No Austerità, sosterranno le misure di lotta proposte dai sindacati confederali perché ritengono sia inaccettabile che debbano essere i lavoratori a dare i soldi ai padroni e perché convinti che nessun meccanismo orchestrato dai padronati, con la complicità delle istituzioni borghesi e degli stessi sindacati confederali, possa portare alcun beneficio ai lavoratori ma, al contempo: chiedono l'abolizione delle perverse logiche che disciplinano gli aumenti salariali nei contratti nazionali; ritengono che la concertazione, recepita sia nei contratti sia negli accordi sulla rappresentanza, nei fatti, non sia altro che mera subordinazione al capitale; vedono nel metodo del conflitto sociale l'unica strada percorribile per uscire da una lunga fase d'arretramento e passare ad un percorso di lotte autenticamente rivendicativo!

Ilva occupata!

Gli operai in assemblea dell'Ilva di Cornigliano (Genova) hanno deciso, il 6 novembre scorso, lo sciopero ad oltranza e l'occupazione della fabbrica contro il piano di 4.000 tagli, di cui 600 a Genova, presentato dal monopolio dell'acciaio AmInvestCo. Un piano che cancella l'accordo di programma e prevede che tutti gli operai devono passare dal licenziamento per una riassunzione con salari più bassi e senza le tutele degli accordi precedenti, usando l'applicazione dello Jobs Act. Sosteniamo con forza la lotta degli operai dell'Ilva contro i licenziamenti!

No all'aumento dell'età pensionabile! Mobilitarsi ora!

Il governo ha deciso di applicare la norma della nefasta legge Fornero che all'aumento dell'aspettativa di vita, secondo dati Istat, deve corrispondere l'aumento dell'età pensionabile; quindi, dal 2019, si andrà in pensione con 67 anni d'età oppure con 43 anni e tre mesi di contributi versati (solo alcune categorie considerate "lavori gravosi" ne saranno parzialmente escluse). Questa norma aumenta di ben due anni di ben due anni l'età pensionabile rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea e comporta un aumento di circa sei mesi anche rispetto alla precedente disposizione. Mobilitiamoci immediatamente per bloccare tale meccanismo che incentiva la disoccupazione giovanile e peggiora notevolmente la qualità e l'aspettativa reale di vita dei lavoratori! Inoltre, rigettiamo al mittente la scusante che non ci sarebbero soldi per evitare quest'innalzamento: quotidianamente vediamo bene che i soldi si trovano, e anche tanti, se si tratta di salvare le banche o acquistare aerei militari per sostenere guerre contro le popolazioni inermi e utili solo al profitto di pochi. Noi non ci stiamo! Costruiamo un'ampia mobilitazione fino al ritiro della legge Fornero e contro questo governo apertamente schierato dalla parte dei padroni!

25 novembre: una giornata di lotta delle donne lavoratrici e proletarie!

Il 25 novembre sarà una grande giornata di lotta contro la violenza maschilista. Sono previste manifestazioni e presidi in tutte le capitali del mondo e anche a Roma ci sarà un corteo promosso dai collettivi di donne e dal movimento "Non una di Meno". Le compagne e i compagni del Pdac non mancheranno a questa importante data: saremo in piazza per ricordare che la lotta contro il maschilismo è anche lotta contro il capitalismo. Il nostro 25 novembre è una giornata di lotta delle donne della classe lavoratrice: è il 25 novembre delle proletarie che sono stanche di subire violenze, fisiche e psicologiche, nei luoghi di lavoro, in famiglia, nelle scuole, nelle strade. E' un 25 novembre anche di lotta di classe: solo unendo la nostra classe e abbattendo il sistema capitalistico sarà possibile estirpare la violenza maschilista.

BASTA VIOLENZA CONTRO LE DONNE! BASTA MASCHILISMO!

Il referendum dei lavoratori Alitalia tradito dalle burocrazie sindacali!

Lo scorso 30 ottobre è stato firmato, dalla direzione d'Alitalia, dai sindacati confederali e da Usb, un accordo che prevede la cassa integrazione per 1600 lavoratori, di cui ben 320 a zero ore. Di fatto, dopo la prima importante vittoria del «No» al referendum d'aprile, e dopo il successo degli scioperi seguenti, quest'accordo rappresenta una battuta d'arresto che può trasformarsi in una sconfitta, se alla divisione delle sigle che avevano sostenuto il NO al referendum si aggiungerà la divisione dei lavoratori nella lotta. Occorre la massima unità per contrastare i piani dell'azienda e del governo, che fino ad ora si è dimostrato quale fedele esecutore delle politiche della direzione aziendale pre-commissariamento, soprattutto di fronte alle continue manovre per tentare di limitare il diritto di sciopero dei lavoratori, già fortemente limitato nel settore del trasporto aereo. Se i lavoratori non sapranno rispondere unitamente alla lotta, di là dall'arretratezza della propria sigla sindacale di riferimento, il rischio concreto è che le 1.600 richieste di cassa integrazione diventino 1.600 esuberanti già certificati. Di più: non si può pensare che la cassa integrazione sia un modo di dare più tempo ai commissari per lavorare al risanamento dell'azienda senza nascondere a se stessi (e tentare di nascondere ai lavoratori) il fatto che il piano dei commissari è di far pagare ai lavoratori il risanamento d'Alitalia (la cassa integrazione sarà solo l'inizio), e che questo è il preludio alla svendita della compagnia, dei suoi lavoratori e delle loro condizioni di lavoro residue, non certo alla sua nazionalizzazione, come vorrebbero fare intendere alcuni. L'unica soluzione è continuare la mobilitazione, ricostruire l'unità dei lavoratori, indicare loro la prospettiva di una lotta contro un sistema che privatizza i servizi pubblici e se ne frega dei lavoratori, contro un modello di trasporto aereo precarizzato e sempre più in mano a cooperative e società low cost, perché la nazionalizzazione è possibile solo lottando contro i commissari e il loro piano, e contro il governo, per costringerlo ob torto collo a nazionalizzare Alitalia, primo passo per cambiare tutto il paradigma dominante di privatizzazione dei servizi. Ma per far questo dobbiamo lottare uniti.

organizzazione@alternativacomunista.org

 b.me/alternativacomunista

 328.17.87.809

www.ALTERNATIVACOMUNISTA.org